

Non più riserve sul pensiero di Antonio Rosmini

Grande eco ha avuto nelle nostre terre, profondamente segnate dalla testimonianza di fede di Antonio Rosmini, la notizia della pubblicazione della “Nota” della Congregazione per la dottrina della fede. In essa si dichiarano definitivamente superate le riserve sul pensiero del grande sacerdote e filosofo spentosi a Stresa 146 anni fa.

E grande, a Stresa, è la soddisfazione di padre Umberto Muratore, direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani.

Sabato 7 luglio 2001
PRIMO PIANO – p. 3

**Soddisfazione e gioia di padre Muratore, direttore del Centro Studi Rosminiani:
«Lo aspettavamo da 113 anni»**

Rosmini, Riabilitazione piena

A 146 anni dalla morte la Santa Sede dà per superate le riserve sul suo pensiero

Il pensiero del grande teologo e filosofo Antonio Rosmini è stato definitivamente rivalutato nei giorni scorsi da una Nota della Congregazione per la dottrina della fede di cui presentiamo una sintesi in questa stessa pagina.

Sull'argomento abbiamo intervistato padre Umberto Muratore, insigne studioso del pensiero rosminiano e direttore del Centro internazionale di studi rosminiani con sede a Stresa.

Immagino che voi rosminiani abbiate preso con soddisfazione la notizia dell'assoluzione di Rosmini.

Più che con soddisfazione, direi con gioia. Ci trovavamo in circa trecento al Colle Rosmini, presso la tomba del nostro Fondatore, per celebrare l'anniversario della morte, quando la notizia giunse, all'ora di pranzo. Alcuni di noi sapevano, ma i più non erano al corrente. Quando abbiamo avuto la certezza che la cosa era ufficiale, abbiamo pregato mons. Antonio Riboldi di annunziarlo alla famiglia rosminiana lì riunita.

Il resto del pranzo fu bellissimo: aleggiava in tutti quella letizia e quella esultanza che si riscontra in un gruppo pur composto di tifosi, al momento in cui la propria squadra vince il campionato del mondo.

Quali ragioni vede lei di tanta esultanza?

È comprensibile. Pensi che noi abbiamo aspettato questo momento da 113 anni. Rosmini ci aveva insegnato che Dio non abbandona i suoi amici, e che la Chiesa al momento giusto avrebbe riconosciuto i meriti di coloro che hanno lavorato sinceramente per essa. Quindi aspettavamo, in una serenità sofferente.

Ma non conoscevamo i tempi del Signore. Avevamo avuto, in questi ultimi decenni, un crescendo di segnali, ultimo dei quali l'enciclica Fides et Ratio, ma mancava l'atto finale: ora è giunto, come conferma e

premio della nostra pazienza e della nostra fedeltà alla Chiesa nei momenti della prova. Quel giorno noi non gioivamo solo per noi stessi, ma per quanti, lungo tante generazioni, hanno sofferto e portato il peso del sospetto e dell'incomprensione, preparando con le loro lacrime questo momento.

Ma, con tutti i problemi in cui si dibatte il nostro tempo, valeva la pena affrontare tanti sacrifici per il riconoscimento dell'ortodossia di Rosmini? Non c'è forse del campanilismo, o dello spirito di corpo, in battaglie di questo genere? In altre parole, a chi può giovare la riabilitazione di un uomo visuto molto tempo fa?

Se si fosse trattato di prendersi una piccola soddisfazione personale, o familiare, certamente non valeva la pena accanirsi nel vedere riconosciuta ufficialmente la grandezza cristiana del pensiero rosminiano. Ma Rosmini non è solo un individuo, è un maestro di fede e di dottrina. La sua figura ed il suo pensiero costituiscono un considerevole patrimonio culturale, una specie di giacimento intellettuale che la condanna teneva in gran parte inutilizzato, e di cui gli uomini oggi sentono grande bisogno.

Togliere i sigilli ufficiali a questo patrimonio. significava sperare di vederlo spargersi nel mondo, irrigare campi aridi, riportare nella società verità e valori di cui c'è penuria.

Era, in fondo, l'amore per il prossimo che spingeva gli studiosi rosminiani a valere per il loro, maestro un passaporto adeguato.

Può enumerare qualche tratto di questa grandezza?

Rosmini è un enciclopedico, ha scritto più di cento libri sui temi più svariati e con eccezionale profondità. Non è quindi facile riassumere in poche righe, i suoi meriti. Ma provo ugualmente a fare qualche esempio. Se un prete oggi volesse riscoprire la freschezza e la fierezza dei suoi ideali, gli consiglierei la lettura delle Cinque piaghe della Chiesa. Se un giovane desiderasse proseguire i suoi interessi filosofici senza dover necessariamente cadere nell'indifferenza per la verità e per i valori, gli consiglierei la Introduzione alla filosofia. Se un uomo politico volesse recuperare la tensione etica della sua professione a servizio della società, gli metterei in mano la Filosofia della politica e la Filosofia del diritto. E via discorrendo.

Il tratto eccezionale che si incontra in tutte le opere di Rosmini è la capacità di recuperare, qualunque sia il tema da lui trattato, anche i frammenti più piccoli di verità che incontra sul cammino, fosse pure nel pensatore più lontano dalle sue posizioni. Insegnando, in questo modo, a camminare nella ricerca amorosa della verità con le due gambe dell'umiltà e dell'arditezza.

Rosmini nella Diocesi di Novara ha fondato l'Istituto della Carità (rosminiani) e le Suore della Provvidenza, è vissuto per molti anni, è morto ed ha la sua tomba in Stresa. Quali possono essere le vie perché il suo patrimonio giovi prima di tutto al territorio che lo ha accolto in vita e che lo ospita in morte?

A mio modesto parere la Diocesi di Novara e i padri e le suore rosminiane in essa operanti hanno il duplice compito di custodire ed amministrare questo patrimonio, in modo che quanti hanno sete e fame di esso possano attingervi.

Il sacro Monte Calvario di Domodossola, dove Rosmini fondò i due ordini religiosi, deve continuare a crescere come luogo di irradiazione di una santità intelligente, in cui cioè confluiscono armonicamente ragione e fede. Le scuole di Domodossola e di Borgomanero devono formare i giovani nel rispetto integrale dell'uomo e nell'uso della libertà ai fini della perfezione naturale e soprannaturale dalla persona. Stresa, infine, deve crescere sempre più come luogo privilegiato d'incontro fra le culture e come servizio di carità intellettuale per i vicini e per i lontani.

La tomba di Rosmini, una volta riconosciutane la santità, dovrebbe divenire la nostra piccola Assisi, dove il pellegrino-turista va ad attingere un modello di vita e di pensiero capace di orientare e di ridare il senso globale dell'esistenza a quanti l'hanno smarrito in questa nostra epoca poverissima di verità e di valori. Si tratta ovviamente di progetti a lungo termine: ma è già bello poterli avere, e cominciare a tentarne la realizzazione. Rosmini scriveva: «Solo i grandi uomini formano altri grandi uomini». Egli era un grande. La sua presenza sul territorio può contagiare chi lo accosta, infondendogli la voglia di percorrere anch'egli le vie della grandezza umana e spirituale.

La Nota della Congregazione

«Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do sacerdote Antonio Rosmini Serbati» è il titolo del documento pubblicato il 30 giugno dalla Congregazione per la dottrina della fede allo scopo di rendere noto il definitivo superamento di ogni riserva da parte della Santa Sede sul pensiero del fondatore dell'Istituto della Carità (1797–1855). Due opere del teologo furono poste all'Indice nel 1849, cinque anni dopo l'*opera omnia* venne “dimessa”, ossia riconosciuta priva di affermazioni contrarie alla verità di fede; nel 1887, infine, ventidue anni dopo la morte di Rosmini, il decreto dottrinale *Post obitum* (“Dopo la morte”) ne condannò quaranta proposizioni tratte per lo più da opere postume.

Oggi la Congregazione per la dottrina della fede è pervenuta alla seguente conclusione: «*Si possono considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali che hanno determinato la promulgazione del decreto Post obitum*».

Secondo la Congregazione presieduta dal Card. Ratzinger, il suddetto decreto non si riferiva ad una presunta negazione di verità di fede da parte di Rosmini, quanto piuttosto «*al suo sistema filosofico*» ritenuto «*insufficiente e inadeguato a custodire ed esporre alcune verità della dottrina cattolica, pur riconosciute e professate dall'autore stesso*». In altre parole, la condanna non era rivolta alla posizione del Rosmini, ma «*a possibili conclusioni della lettura delle sue opere*». Due i «*fattori di ordine storico e culturale*» che spiegano le ragioni di «*tale presa di distanza*». Innanzitutto «*il progetto di rinnovamento degli studi ecclesiastici*» promosso da Leone XIII volto a garantire una formazione dei sacerdoti nei seminari e nelle facoltà teologiche ispirata alla filosofia di S. Tommaso d'Aquino; quindi il fatto che «*le proposizioni condannate*» fossero tratte per lo più da opere postume, prive di qualsiasi apparato critico in grado di chiarirne il senso evitando il rischio di interpretazioni fuorvianti.

Finalmente

Particolarissima eco sta avendo nella nostra terra, soprattutto nel Verbanco e nell'Ossola, profondamente segnati dalla memoria e dalla luminosa testimonianza di fede di Antonio Rosmini, dei Rosminiani e delle Suore della Provvidenza, la notizia della pubblicazione della “Nota sul valore dei decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Sacerdote Antonio Rosmini Serbati” da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede e firmata dal Prefetto Cardinale Ratzinger e dal Segretario Mons. Tarcisio Bertone.

In essa è detto a chiare lettere che sono da considerarsi, «*superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che causarono la seconda messa all'indice da parte del Sant'Uffizio nei 1887 delle “quaranta proposizioni” pubblicate postume e relative al pensiero filosofico-teologico di Rosmini*». Del resto già Giovanni Paolo II nella Enciclica *Fides et Ratio* annoverava Rosmini «*tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio*».

Comprensibile la gioia e la vivissima partecipazione all'evento (che lascia prevedere tempi meno lunghi per la Beatificazione del loro fondatore) che abbiamo constatato sia a Stresa al Collegio Rosmini ed al Centro Internazionale di Studi, sia a Domodossola al Calvario.

La Chiesa Novarese sia sul Lago Maggiore che nell'Ossola ha la fortuna di conservare questi vitali e preziosi “scritti” d'oro della memoria rosminiana.

Per questo dedichiamo al fatto questa pagina, fruendo soprattutto della preziosa collaborazione del professor padre Muratore, oggi riconosciuto come il più qualificato esperto del pensiero rosminiano.

E con commozione il nostro ricordo va all'indimenticabile mons. Riva, che in anni lontani qui, nella nostra terra, ci ha donato i frutti del suo prezioso servizio pastorale e culturale. Ricordando quanto fosse viva in lui la certezza che questo giorno sarebbe arrivato gli rinnoviamo il nostro “grazie” consapevoli di quanto egli abbia fatto perché questo avvenisse.

g.c.

Fu teologo, filosofo e fondatore: è aperta la causa di beatificazione

Antonio Rosmini Serbati nasce a Rovereto da una nobile famiglia il 24 marzo 1797. Nel 1821 viene or-

dinato sacerdote e l'anno successivo si laurea in teologia e diritto canonico a Padova. Seguono anni di intensi studi teologici e filosofici contrassegnati dalla pubblicazione di numerosi saggi e dalla maturazione del progetto di creare un istituto religioso. Nel 1828 fonda a Domodossola l'Istituto maschile della Carità con lo scopo di valorizzare la vita contemplativa e l'esercizio di ogni forma di carità. L'anno successivo, ricevuto in udienza da papa Pio VIII, Rosmini viene confermato nella sua duplice missione di intellettuale e di fondatore. Tra il 1832 e il 1833 compone il trattato "*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*" che pubblicherà nel 1846. Nel 1832 fonda la Congregazione delle suore della Provvidenza. Il "*Trattato della coscienza morale*" edito nel 1839 scatena due anni dopo violente accuse di eresia e apre la cosiddetta "*questione rosminiana*".

Nel 1848 il governo piemontese affida a Rosmini una missione diplomatica presso Pio IX in vista della creazione di una Confederazione di Stati sotto la presidenza del Papa. L'anno successivo, dopo il fallimento della missione e la fuga del Pontefice a Gaeta, le "*Cinque piaghe*" e la "*Costituzione civile secondo la giustizia sociale*", opera pubblicata nel 1848, vengono poste all'indice. Ricevutane notizia, Rosmini manifesta al Papa la propria totale sottomissione. Nel 1851 tutte le sue opere, esaminate dalla Congregazione dell'Indice vengono "dimesse" con un decreto dottrinale che ne attesta l'ortodossia. Il 1° luglio 1855 Rosmini muore a Stresa. Nel 1887 il decreto Post obitum della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio condanna quaranta proposizioni del teologo tratte prevalentemente da opere pubblicate postume. Nei confronti di Rosmini, tuttavia, vi è stata negli anni una progressiva rivalutazione. Nel 1994 si è aperta la causa di beatificazione di cui si è recentemente conclusa la fase diocesana.